

“Avendo io, in scarico dell'onore mio, fatto commettere l'omicidio di Dorotea, già mia moglie, rea d'adulterio....”

Un caso di femminicidio, Villa Toiano, 1606

Giancarlo Dalle Donne

Prologo

1601: Camillo Bolognetti (figlio di Camillo e di Sulpizia Guidotti) (Fig.1) prende in moglie *“una nobile Donzella della età circa di venti anni, bellissima di volto, gentile di tratto, ed affabile nel conversare”*.

Lei si chiama Dorotea, Dorotea Zambeccari (Fig.2). E' figlia di Paolo, e di Virginia Malvasia. Il marito Camillo, figlio di Giacomo Maria e di Sulpizia Guidotti.

Sono due ragazzi, coetanei, poco più che ventenni.

Come si può notare, tutti nomi di rilievo della Bologna di quegli anni, appartenenti ad antiche famiglie senatorie e nobili della città.

In realtà Camillo e Dorotea erano parenti, ma papa Clemente VIII, con una bolla del 7 luglio 1600, aveva concesso la facoltà di dispensarli dal divieto di contrarre matrimonio.

Testimoni dell'epoca riferiscono che la coppia fosse un *“esempio di coniugale concordia ed amore”*. In particolare Sante, credenziere ed antico famiglio di casa, ebbe a dire: *“lo non ho mai visto*

dimostrazione alcuna di mala volontà, e di mala soddisfazione fra il signor Camillo e la signora Dorotea anziché io non ho mai vista due persone maritate a volersi tanto bene come si volevano loro; ed altri deposero che in cinque anni di matrimonio non si poté mai scorgere segno alcuno benché minimo di discordia”.

Ma tutto ciò non durò molto, solo pochi anni.

Poi Camillo cominciò a nutrire sospetti sull'infedeltà della moglie, e probabilmente la voce iniziò a circolare. Un'onta e un disonore per entrambe le famiglie, che *“non si poteva sopportare”*.

In qualche modo *“bisognava rimediare”*, e fu scelto il modo peggiore.

Per capire bene la vicenda, è però necessario conoscere i principali protagonisti.

Dalla parte di Dorotea, i fratelli: Carlo (*“uomo collerico, e feroce”*) e Camillo Zambeccari.

Dalla parte di Camillo: il fratello Vincenzo, donna Sulpizia Guidotti, la

Fig. 1. Lo stemma della famiglia Bolognetti (da *Blasone Bolognese, stemmi delle famiglie nobili e cittadine di Bologna raccolti da Floriano Canetoli*).

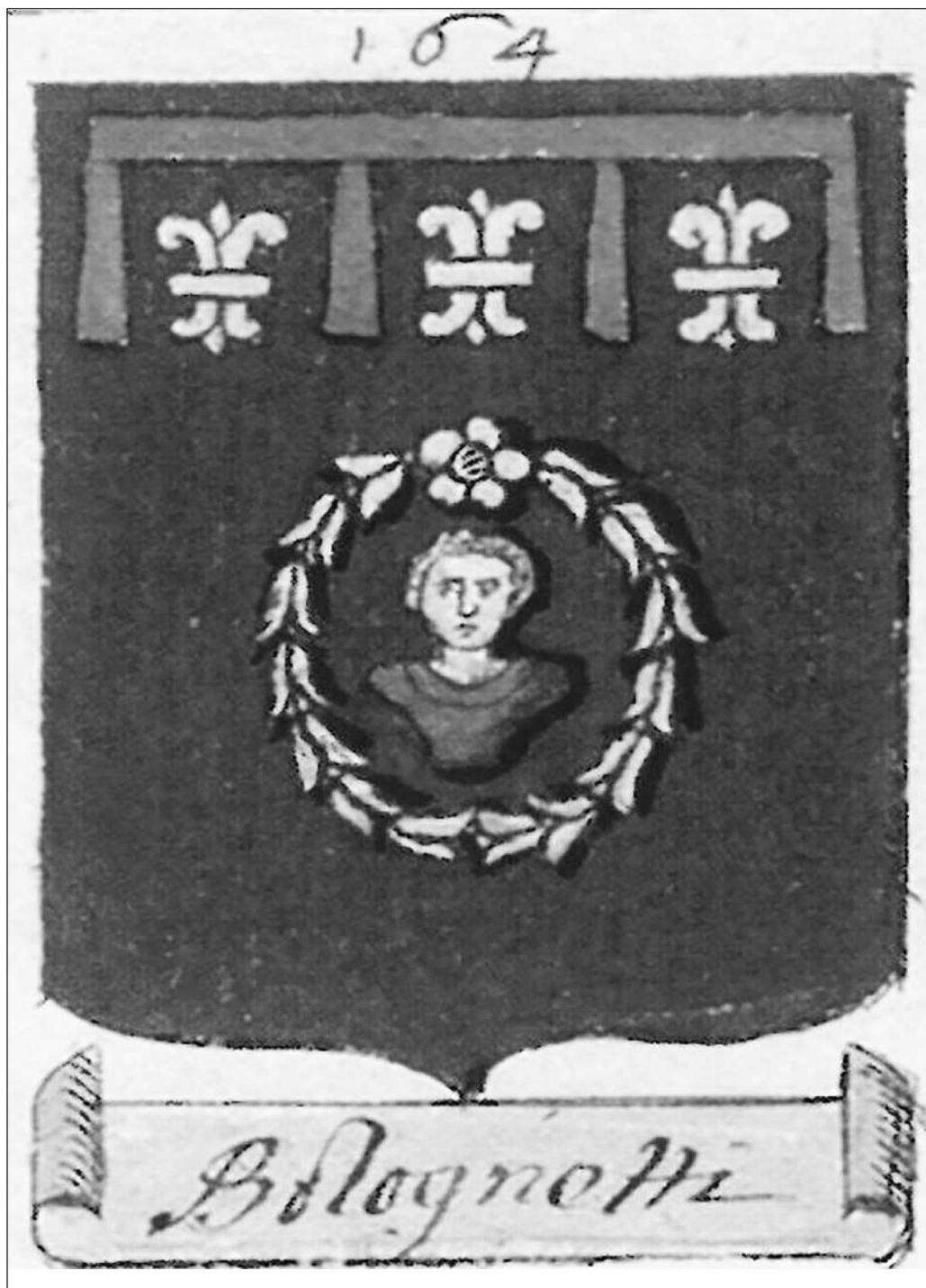


Fig. 2. Lo stemma della famiglia Zambecari (da *Blasone Bolognese, stemmi delle famiglie nobili e cittadine di Bologna raccolti da Floriano Canetoli*).



madre, il giovane cavaliere Sebastiano Palmieri, amico.

E inoltre, il personale di servizio: Michele (servitore), Sante (credenziere), Bernardo (mozzo di stalla).

Ancora: Matteo Lelli, il fattore della Villa del Toiano (Fig.3).

Oltre l'imponente cancello: la Villa del Toiano

Si, i fatti avvennero alla Villa del Toiano, al confine tra Casalecchio di Reno e Pontecchio, lungo la strada Maestra di Saragozza (1), alla quale si accedeva attraverso un imponente cancello, tuttora presente, e un lungo viale (ora scomparso) (Fig.4).

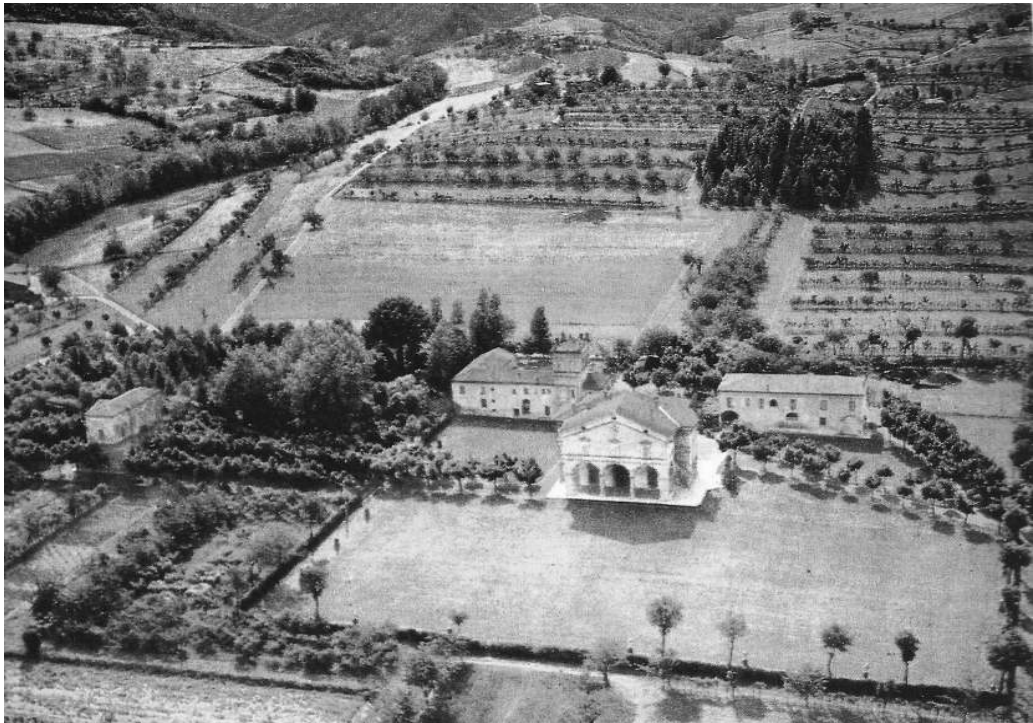
La villa era stata da poco ultimata, nel 1559, da Camillo Bolognetti, padre del nostro Camillo.

Camillo e Dorotea abitavano nel loro palazzo di Bologna, ma con la bella stagione, come usavano fare i ricchi bolognesi, si trasferivano nei loro possedimenti di campagna.

La dinamica dei fatti

Così, nell'aprile 1606 venne ordinato al fattore del Toiano, Matteo Lelli, di mandare a Bologna un carro per caricare il necessario, e in particolare sei o sette sacchi di biancheria, e due di cenere, per potere fare il bucato nelle adiacenze della villa di campagna. Poco dopo partì anche il cocchio con

Fig. 3. Veduta aerea della villa del Toiano nel 1967 (Stato Maggiore Aeronautica Militare).



Dorotea, Camillo, Vincenzo (il fratello di Camillo), oltre a due persone di servizio: Michele, fedele servitore di Camillo seguiva a piedi. Il credenziere Sante e Bernardo, il mozzo di stalla, era già in strada.

Così, verso sera del 17 aprile, tutta la famiglia si trovava al Toiano.

Un paio di giorni dopo arrivarono anche i due fratelli di Dorotea, Carlo e Camillo, con l'amico cavaliere Sebastiano Palmieri.

Tutti i protagonisti del diabolico piano di Camillo Bolognetti erano presenti, e dopo qualche giorno lo si poteva mettere in atto: l'esecuzione sarebbe dovuta avvenire il venerdì 21 aprile, durante la cena.

Nel frattempo, Vincenzo era tornato in città, mentre Camillo (fratello di Dorotea) e il cavalier Palmieri si

erano diretti verso il Monte della Guardia (2), per ricongiungersi con Camillo Bolognetti a omicidio avvenuto.

Durante la cena era *"tutta allegra, e gaiosa, burlando e scherzando col marito"*.

La cena prevedeva tortelli, frittata, insalata, ravioli.

Ma, prima di tutto, una minestra, un pancotto. E qui intervenne il *"perfido Michele"*, il servitore di Camillo, che ci aggiunse una dose di arsenico...

Dopo cena Dorotea inizia a sentirsi male, soffre, si duole, si contorce, ma non muore.

E allora, durante la notte, il marito e il servitore Michele devono intervenire ancora: *"entrano nella stanza di Dorotea, l'afferrano, la percuotono in ogni lato con sacchetti di sabbia ed*

Fig. 4. L'imponente cancello monumentale posto sulla Porrettana dal quale si accedeva al lungo viale, ora scomparso, che portava alla villa (foto Luigi Ropa Esposti).



infine caduta in terra le avvolgono una funicella al collo e con questa credono di averle dato la morte”.

Credono, ma non è così: Dorotea è ancora viva, anche se i due assassini sono sicuri di no. Così, a esecuzione del piano, fuggono verso il Monte della Guardia per ricongiungersi con i complici.

Ma il giorno dopo, sabato 22 aprile, Dorotea è ancora viva, pur tra mille sofferenze, *“ululati canini”, “tutta livida nel corpo, con gli occhi sporgenti”.*

A quel punto si pensò che era meglio chiamare il curato, Don Marc'Antonio, per la somministrazione dell'estrema unzione, assistito dalle *“donzelle”* di casa.

Mentre il marito di Dorotea e Michele sono sempre latitanti, tornano al Toiano (Fig.5) Camillo e Palmieri; accertatisi che Dorotea è ancora viva, licenziano il curato e le domestiche per restare soli con Dorotea: *“l'inumano fratello, aiutato dal perfido cavaliere, tronca finalmente con un laccio la vita della sorella”.*

Dorotea è morta.

Viene chiamato il Massaro del Comune, per fare la denuncia di morte. Ma il Massaro era in possesso di un importante documento, che subito consegnò al vicelegato: una lettera scritta da Camillo Bolognetti, ancora latitante, e indirizzata allo stesso vicelegato.

Fig. 5. La facciata principale, rivolta verso la valle del Reno, della villa del Toiano fatta costruire da Camillo Bolognetti nel 1559 (da G. Cuppini A. Matteucci, Ville del Bolognese, 1969).



Questo il testo:

All'Illustrissimo e Reverendissimo Signore e Padrone Collendissimo Monsignore De Sangri Patriarca d'Alessandria, e Vicelegato di Bologna. Avendo io, in scarico dell'onore mio, fatto commettere l'omicidio nella persona della Dorotea già mia moglie, rea d'adulterio, da un mio, quale se n'è andato con Dio; prego però V.S. Illustrissima a non dar molestia ad alcuno, atteso che non è consapevole del fatto altri che quello che ha fatto il fatto, ed io; e spero che V.S. illustrissima non abbia a usar gran rigore in tal caso, perché so che ella è cavaliere d'onore a cui piacciono gli uomini onorati"

Da Villa 23 aprile 1606

Camillo Bolognetti

Una piena confessione, dunque, tesa anche a scagionare i complici.

Il processo

Dopo che gli organi competenti si recarono al Toiano per analizzare il cadavere e interrogare i testimoni, iniziò il processo, al termine del quale Vincenzo Bolognetti fu imprigionato per complicità, mentre Camillo Bolognetti, i due fratelli di Dorotea e il Palmieri condannati alla decapitazione e alla confisca dei beni. Michele, anch'esso latitante, "sospeso alle forche".

Giustizia era stata fatta?

Tutti i condannati inviarono una Supplica al vicelegato per essere graziati, con una curiosa giustificazione, nella quale si poteva leggere che

Essendo Dorotea moglie e sorella degli uccisori supplicanti, non era perciò

verisimile né credibile aver dovuto essi incrudelire nel proprio sangue senza essere mossi da urgentissima cagione, la quale, se non li scusava della pena, li rendeva almeno degni di grazia.

I condannati chiedevano perciò di essere assolti da tutte le accuse, "e restituirli al pristino stato, alla patria, agli onori, alle dignità, ed alla buona fama, come se le cose narrate nel processo non fossero mai avvenute".

Il vicelegato acconsentì, dietro però il pagamento di 1.400 scudi, e la pena si limitava all'esilio, con cauzione di altri 2.000 scudi, e al divieto di rientrare nella Stato Ecclesiastico. Questo il 27 settembre 1606, a soli cinque mesi dalla morte di Dorotea.

Ma solo dopo due mesi, i Bolognetti, i Zambeccari e il Palmieri inviarono un'altra supplica, affinché "li si volesse graziare dell'esilio stantechè, per non respirare l'aria nativa, essi ne sentivano nocumento nella propria salute".

E furono esauditi anche in questo caso, con l'esborso di altri 300 scudi.

A un anno esatto dalla morte di Dorotea, il 21 aprile 1607, Camillo e Vincenzo Bolognetti, Carlo e Camillo Zambeccari, e Sebastiano Palmieri, furono richiamati in patria dal cardinale Giustiniani.

Come se le cose narrate nel processo non fossero mai avvenute [3].

In Italia dal 1930 fino al 1981 rimase in vigore quella che fu poi chiamata "legge infame" sul delitto d'onore, la numero 587, che così recitava:

“chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell’atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d’ira determinato dall’offesa recata all’onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni”,

mentre negli altri casi di omicidio volontario il termine minimo della pena era di 21 anni.

Tale legge è stata abrogata solo il 5 agosto 1981 con la legge numero 442.

Oggi, il nostro ordinamento giuridico si è ulteriormente modificato e uccidere una moglie, una figlia o una sorella comporta invece una aggravante, quella del vincolo di parentela, e la parola “femminicidio” nel codice penale corrisponde all’omicidio volontario.

Note

1) La “Strada Maestra di Saragozza” coincide con l’attuale via Porrettana. Prende il nome “di Saragozza” perchè dal centro città di Bologna si usciva da porta Saragozza per poi proseguire in direzione dei Bagni di Porretta.

2) Il Monte della Guardia coincide con l’odierno colle di San Luca

3) Ottavio Mazzoni Toselli, “Racconti storici estratti dall’Archivio criminale di Bologna”, Bologna, 1868